

DIGITALE

Il nostro tempo
 “caduto”
 nella Rete

Gabriel e Lorizio a pagina 18

Il nostro tempo “caduto” nella Rete

IDEE

Il web ci ha tolto il senso del fluire della storia consegnandoci a una sorta di dittatura della sincronia e della simultaneità che coinvolge il passato come il futuro e sembra confliggere anche con la teologia cristiana

GIUSEPPE LORIZIO

L'intelligenza artificiale (Ia) è un vero e proprio "mito" del nostro tempo «neo-moderno» (secondo la felice denominazione di Roberto Mordacci). E qui al mito non intendiamo dare un'accezione negativa, né dimenticare la sua valenza veritativa e, si pensi a miti classici e religiosi, educativa. Al momento, sembra che, piuttosto che all'intelligenza artificiale, bisognerebbe far ricorso alla memoria e alla ragione, in quanto i dispositivi finora prodotti sono potenti mezzi dotati di immense potenzialità di raccolta dati (memoria) e grande velocità di calcolo computazionale (da cui il loro nome). Mentre riflettiamo su questo argomento, l'intelligenza (intelletto vs ragione) e il pensiero, come le emozioni, non sembrano appartenere alla civiltà delle macchine. E la risposta positiva di Turing alla domanda se le macchine pensano, viene integrata con l'aggiunta «ma a modo loro», e può essere declinata nel senso che ricordano e ragionano. E, sempre nel nostro oggi, sembra che le macchine pensino secondo la logica binaria, a meno che i computer quantistici non ci riservino sorprese, sarebbero per ciò stesso estranee a quella logica del paradosso che caratterizza l'esistenza u-

mana, con la compresenza di luci e tenebre, bianco e nero, vero e falso, bene e male. Ecco il motivo per cui gli Adam e le Eve (generazione di robot) del romanzo di Ian McEwan si suicidano: non sopportano le zone grigie dell'umano. L'aspetto da porre in rilievo, riflettendo sulla cultura al tempo dell'Ia, è la frattura che si genera nel mondo delle macchine e di quel nuovo Leviatano, che sarebbe Internet, fra lo spazio e il tempo. L'attuale contesto socio-culturale mediatico ci consegna un'immagine/idea del tempo, che, mentre sembra confliggere radicalmente con la visione proposta dalla teologia cristiana, al tempo stesso la interPELLa e la sfida. Si tratta di un cambio di paradigma "filosofico", la cui parabola ci mostra come dall'enfasi sulla storicità (e di conseguenza la temporalità e la diacronia), si sia approdati all'assolutizzazione della sincronia. Sembrano pertanto alquanto, se non fin troppo, lontani i tempi in cui il filosofo poteva esclamare, *Es gibt Sein, Es gibt Zeit* (C'è l'essere e c'è il tempo, Heidegger). Infatti «Internet sembra offrire una connettività globale senza tempo: la home page (idealmente con una connessione di ventiquattr'ore al giorno) è sempre accesa, anche quando il suo proprietario dorme» (E. Burman).

Il concetto e diremmo il termine stesso di globalizzazione confermano la tesi interpretativa piuttosto diffusa, secondo cui il processo (o l'insieme dei processi) che così denominiamo producono una sorta di «esautorazione del tempo» a favore dello spazio, all'interno di quella dislocazione, di cui parla Anthony Giddens, come prima fonte di dinamismo della modernità. A parte le critiche rivolte alla sociologia di questo autore sia da Margaret S. Archer che da Niklas Luhmann, questa teoria, esplicitata ulteriormente da Manuel Castells, interpreta il reticolato planetario adottando esclusivamente categorie spaziali: parla co-

sì di «realità topologica», «campo reticolare», in cui si posizionano gli «spazi di flusso», che costituiscono la struttura della rete. La network society, secondo questo autore, risulta caratterizzata da «una temporalità circolare di flussi interattivi in una realtà di natura spaziale», che «dissolve la linearità ed irreversibilità del tempo in un *timeless time* [= tempo eterno] neutro, amorfo, senza storicità, e pertanto svaluta il tempo soggettivo». Un affondo filosofico, a partire da queste considerazioni socioculturali, mette in campo la categoria di "presente assoluto", secondo le interessanti intuizioni di Ágnes Heller, con la metafora dell'abitare il tempo, fenomenologicamente descritto a partire dalle esperienze di accelerazione e di simultaneità, in quella artificiale «formattazione del tempo», che percepiamo come naturale nel momento in cui abitiamo la rete informatica o le reti televisive. E tale oblio del tempo finisce col riguardare sia il passato, sia il futuro. La frammentazione e la formattazione del tempo producono la percezione dell'equivalenza dei momenti che compongono il flusso temporale. In questa direzione Clifford Geertz ha elaborato la categoria di «tempo tassonomico», a palinsesto, in cui anziché susseguirsi giorni vuoti e giorni pieni (dove la pienezza è data dal loro significato per il singolo e la comunità), registriamo soltanto la catena dei giorni vuoti, riempiti da ciò che immediatamente urge la coscienza degli individui (privatizzazione del tempo). La letteratura sull'argomento par-

la a questo proposito di "società de-tradizionalizzata", di "de-tradizionalizzare la tradizione" e di "tradizione assediata".

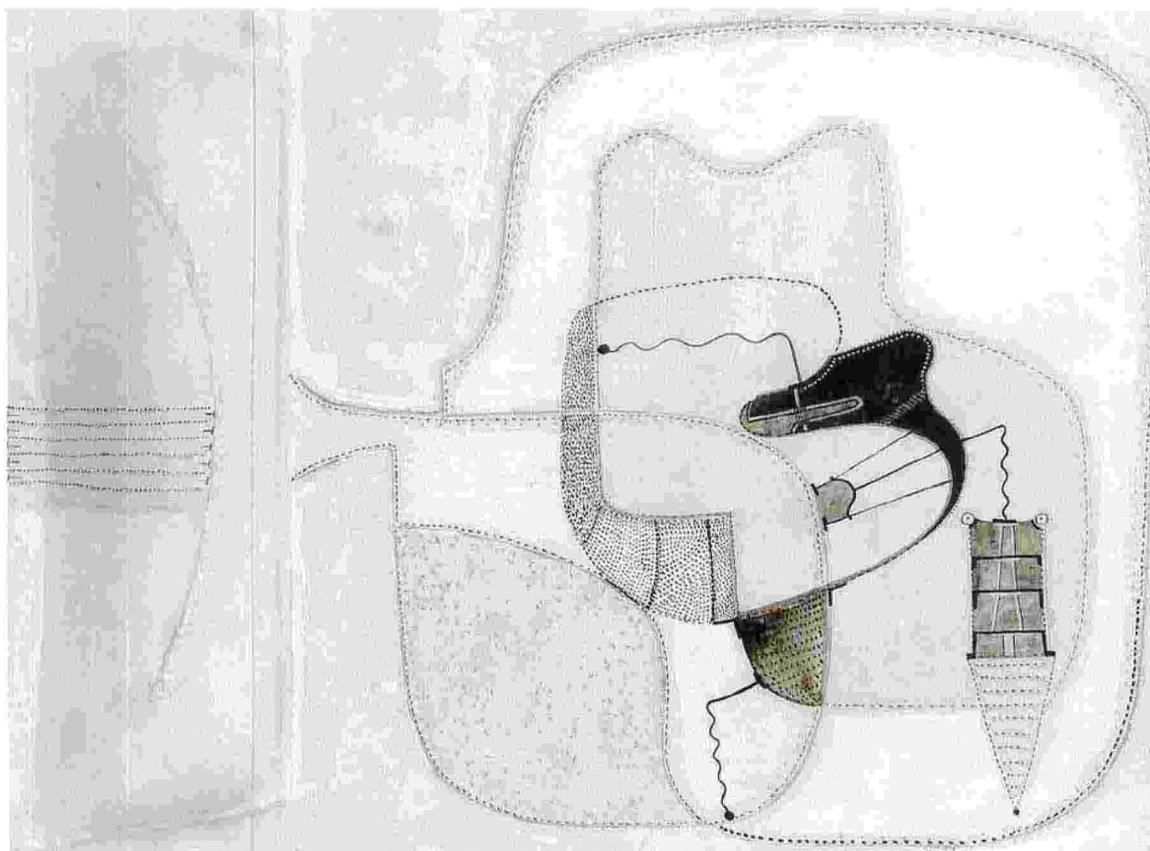
Tutto questo incide sulla cultura e sul pensiero credente, per cui bisognerà interrogarsi non tanto sull'apprendimento delle macchine quanto sull'apprendimento dalle macchine. Esse - come abbiamo avuto modo di riflettere in un importante convegno Sefir (Scienza e fede sull'interpretazione del reale), di cui Giovanni Amendola (l'autore del saggio) è stato assiduo frequentatore, come delle varie edizioni della scuola di Perugia organizzata dalla stessa area di ricerca - «parlano di noi» e in un certo senso ci fanno da specchio e ci pongono di fronte ai nostri limiti mnemonici e razionali, ma anche alle nostre potenzialità di pensiero e di intelligenza. Istruttiva risulterà la lezione golemica del noto romanzo fantascientifico di Stanislaw Lem, *Golem XIV*. In questo senso le macchine educano, nel senso che tirano fuori ciò che siamo. L'approccio educativo, se vuol andare oltre l'assemblaggio delle informazioni e interpellare la persona mostrerà come la fondamentale caratteristica dell'umano rispetto al mondo della tecnica è l'unicità. La macchina è replicabile, perché si costruisce, la persona è unica perché si genera. Ulteriori riflessioni potranno riguardare la trasmissione della fede nel mondo dell'Ia, mostrando, come abbiamo avuto modo di vedere altrove, che in fondo la religione è l'artificio della fede, la sua memoria e la sua ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / Macchine fra ragione e fede

Cosa rimane dell'intelligenza umana nell'era dell'intelligenza artificiale? Cosa ha a che fare la ragione con la fede cristiana? Sono alcune delle domande a cui tenta di rispondere il libro di Giovanni Amendola da poco in libreria, di cui proponiamo la prefazione del teologo Giuseppe Lorizio: *Antropologos. La ragione al crocevia di intelligenza artificiale, razionalità scientifica, pensiero filosofico e teologia cristiana* (Studium, pagine 368, euro 20,00).

«Tutto questo incide sulla cultura e sul pensiero credente: bisogna interrogarsi non tanto su come le macchine apprendono ma su come si apprende dalle macchine»



Max Marra,
"2008
Miraggio
cosmos",
tecnica mista
su tela
Opera esposta
nella mostra
"L'inquieta
bellezza
della materia"
al Marca
di Catanzaro
/ Max Marra/Il Rio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035